

Balcani, la rinascita con il turismo Iniziative di Tremembè e Progetto Prijedor

di DAVIDE SIGHELE Il cielo di Mostar, d'inverno, è dei gabbiani. Risalgono dal mare lungo il fiume Neretva e si lasciano volteggiare nel vento gelido che arriva dall'entroterra. È un sovrapporsi di luminosità: il loro bianco, le rocce carsiche, le pietre della città vecchia pazientemente ricostruita dopo essere stata dilaniata dalla guerra. «Italiani anche voi? Strano incontrare turisti d'inverno», ci fermano due ragazzi in un ristorante. Ampie vetrate danno sul fiume gonfio di pioggia, il cameriere fa respirare le braci in un grande caminetto. «Veniamo a Mostar da molti anni, come volontari - raccontano -. Ora si iniziano a vedere turisti, d'estate è pieno». Naima beve un caffè nella minuscola reception di un affittacamere. Tutto è da poco ristrutturato, il suo sorriso è ampio, come di chi accoglie ospiti che pensava di non vedere mai più. È linfa vitale quella che arriva a Mostar attraverso il turismo, nonostante la città fatichi ad affrontare la vicenda della guerra. In uno dei parchi è stata messa una statua di Bruce Lee. «È un esempio di lealtà e giustizia», spiega lo scrittore Veselin Gatalo, promotore dell'iniziativa. «Un eroe che può essere condiviso da tutti i gruppi etnici». La divisione tra i cittadini di Mostar è così lacerante che per trovare una figura di riferimento occorre andare nel lontano Oriente. Mostar, grazie anche alla sua vicinanza con la costa Adriatica, è uno dei simboli della nuova Bosnia. Gli stranieri che si incontrano non sono più esclusivamente volontari internazionali, membri di Ong, funzionari di organismi governativi. Ma turisti. Così avviene anche a Sarajevo, o a Travnik, bellissima cittadina della Bosnia centrale. Sono in molti in tutto il sud est Europa a pensare al turismo come possibile volano per uno sviluppo economico sostenibile. «Questa regione è L'Europa di mezzo, il punto d'incontro fra Oriente e Occidente nel cuore del cosiddetto vecchio continente», spiega Michele Nardelli, instancabile promotore di iniziative che coinvolgono le due sponde dell'Adriatico. «Anche per questo i Balcani rappresentano uno straordinario bacino di biodiversità, sia culturale che di tipo naturalistico. Le correnti del nord arrivano nel Mediterraneo, il Danubio è un ecosistema che raccoglie insieme alle acque di tutta la regione

anche i flussi migratori e i saperi del continente che attraversa, l'intreccio delle culture religiose che fanno di Sarajevo una Gerusalemme dei Balcani». Due associazioni trentine, Progetto Prijedor e Tremembè, hanno avviato oramai da tre anni un percorso per valorizzare il turismo responsabile nell'area balcanica promuovendo il sito internet [viaggiareibalcani](http://viaggiareibalcani.it), che si occupa di turismo sostenibile nella regione, tessendo una rete di operatori turistici locali e sostenendo iniziative di cicloturismo, campi estivi, viaggi. «A fine gennaio ci siamo incontrati ad Orvieto con gli organismi italiani interessati a progetti di turismo responsabile nei Balcani», spiega Chiara Ghetta, di Tremembè. «Un'affluenza inattesa che testimonia la necessità di mettere in rete le diverse esperienze realizzate in maniera pionieristica in Italia e nei Balcani in questi anni. A fronte di grosse potenzialità è infatti ancora debole l'organizzazione della domanda. È compito nostro renderla più fluida e continua, anche attraverso adeguati strumenti di informazione e formazione». «Ci giungono quotidianamente richieste dai soggetti più diversi», continua Nardelli. «Dagli Enti locali italiani che stanno avviando progetti di cooperazione interadriatica fondati sul turismo, al centro missionario che ci chiede di promuovere un itinerario guidato in Albania, al singolo utente che si rivolge a noi per avere informazioni di viaggio». Senza traffico da Trieste sino al centro di Belgrado, dove confluiscono la Sava ed il Danubio, occorrono circa otto ore di auto. Molto meno per arrivare a Zagabria o in Istria. In un fine settimana o poco più si può visitare Sarajevo e altre città della Bosnia. I Balcani sono "così vicini e così lontani". L'Unione Europea si sta oggi ampliando - dopo troppi tentennamenti - verso questa regione che rimane per ora ancora un buco nero, fuori dalle principali istituzioni europee. Ma soprattutto rimane una parte d'Europa di cui si conosce ben poco. Non le lingue parlate, non le culture locali, non le tradizioni, non la storia, non la straordinaria bellezza e forza della natura, non il presente: dei Balcani si conoscono spesso solo gli stereotipi e luoghi comuni. Un viaggio è un buon modo per iniziare ad incrinarli. *Osservatorio sui Balcani, partner di www.unimondo.org